

Lc 11,14-23
Giovedì della Terza Settimana di 24
12 marzo 2026

In quel tempo, Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate.

Ma alcuni dissero: «E' in nome di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni».

Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra.

Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl.

Ma se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici.

Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio. Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro.

Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino.

Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde.

Luca 11,14 -23

Siamo imprigionati da ciò che non riusciamo a dire

Il cuore della pagina del Vangelo di Luca di oggi riguarda, molto probabilmente, l'insegnamento che Gesù offre sull'importanza dell'**unità rispetto alla divisione**. Gesù afferma con chiarezza:

«Ogni regno diviso in se stesso va in rovina».

È una verità sempre attuale che non dobbiamo mai dimenticare: la divisione logora, spezza, distrugge.

L'unità, invece, custodisce e fa crescere la vita.

Ma, accanto a questo insegnamento, il Vangelo racconta anche un gesto concreto compiuto da Gesù.

Egli scaccia un demone muto.

Il particolare del “demonio muto” è molto significativo: è una forma di male che impedisce a qualcuno di parlare, che blocca la parola.

Se ci pensiamo bene, questa esperienza è molto diffusa anche nella nostra vita.

Non sempre siamo posseduti da un male visibile, ma spesso siamo imprigionati da ciò che non riusciamo a dire.

Ci portiamo dentro sentimenti, ferite, paure, sensi di colpa che restano nascosti.

E quando qualcosa rimane chiuso dentro il cuore senza trovare una parola che lo esprima, lentamente marcisce.

Diventa peso, diventa prigionia.

Per questo **la prima forma di liberazione, spesso, consiste proprio nel riuscire a parlare con verità.**

Dire ciò che abbiamo nel cuore, nominare ciò che ci ferisce, riconoscere ciò che abbiamo vissuto.

Pensiamo a quanto questo sia liberante nell'esperienza della confessione: non è soltanto un elenco di colpe, ma un atto di verità.

È il momento in cui ciò che era nascosto viene portato alla luce.

Il male, invece, opera spesso attraverso il silenzio forzato.

Si nutre di vergogna, di imbarazzo, della paura di essere giudicati.

Ci convince che è meglio non dire nulla, che è meglio tenere tutto dentro.

Ma quel silenzio non guarisce; imprigiona.

Quando ritorna la parola ritorna, con essa ritorna la libertà.

Bisogna riconoscere oggettivamente il bene ovunque si trovi

«È in nome di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni».

È una terribile accusa quella che viene rivolta a Gesù nella pagina del Vangelo di oggi. **Nessuno può negare i miracoli** che compie, allora l'unico modo che hanno di screditarlo è dire che la radice di quei miracoli è il male, non il bene.

Quante volte nella vita noi ci comportiamo esattamente come le persone del Vangelo di oggi?

Quante volte svalutiamo il bene degli che incontriamo nella vita degli altri, semplicemente perché siamo invidiosi, o gelosi di quel bene.

Eppure la più grande forma di onestà intellettuale e saper **riconoscere oggettivamente il bene ovunque esso si trovi**.

Gesù lo dice chiaramente: persino il male per fare “bene” il male ha bisogno di strategia.

È difficile però per chi si fa discepolo del bene compiere davvero il bene senza nessuna strategia, o peggio svalutando il bene degli altri.

Capita allora che quella iniziativa lodevole fatta nella parrocchia confinante, o in quel movimento ecclesiale o gruppo diverso dal nostro, non dobbiamo per forza svalutarla, o criticarla semplicemente perché accade **oltre il confine della nostra giurisdizione**, ma dovremmo godere di quel bene, e saper anche ringraziare.

Capita che un parente riesca a fare qualcosa di bello nella propria vita, e **non è giusto sminuirlo** con qualche pregiudizio, o ricordando qualche colpa passata che lo riguardi. Potremmo continuare all'infinito facendo esempi simili, ma è di questo che tenta di parlare Gesù nel Vangelo di oggi.

Stiamo attenti a demonizzare il bene del prossimo perché è proprio questo il demone peggiore che può rovinare la nostra vita.

pubblicato il 06/03/24

**Gustiamo di più la vita,
evitando di ricercare cose che la complicano**

Nel Vangelo di oggi Gesù compie una guarigione che lascia senza parole i presenti: *“Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate”*.

Eppure tutta la discussione si sposta dalla gioia del miracolo per focalizzarsi su un dettaglio davvero diabolico: *“Ma alcuni dissero: «È in nome di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni»”*.

Gesù fa un ragionamento impeccabile che smaschera una simile accusa dimostrando che sarebbe un controsenso, un male che faccia autosabotaggio di se stesso.

Credo però che la cosa su cui dovremmo porre la nostra attenzione è invece sul meccanismo di fondo di certe situazioni.

Molte volte nella vita invece di godere di ciò che abbiamo, viviamo di dietrologia, non gustiamo più la vita per andare invece a ricercarci cose che la complicano.

Tornare ad essere semplici significa non cadere nella tentazione diabolica di dare importanza a ciò che non dovrebbe averlo.

Quando questo capita in una relazione ci si accorge che molte energie vanno sprecate dietro discussioni inutili o dettagli banali, e invece di godere di quella relazione si passa il tempo a problematizzarla.

Basterebbe ricordarci che non siamo immortali e che tutte le cose di questa vita finiscono per smettere di continuare a perdere tempo dietro cose inutili.

Gli uomini e le donne del Vangelo di oggi hanno davanti a loro Gesù in persona, e invece di goderne preferiscono gridare al complotto.

Dopo duemila anni non sembra diminuita una simile deriva umana e spirituale.

pubblicato il 15/03/23

**Al muto si scioglie la lingua,
incontrare Gesù significa tornare a parlare**

Il miracolo raccontato nella pagina del Vangelo di oggi ha qualcosa di significativo che non dobbiamo trascurare: incontrare Gesù significa tornare a parlare.

“Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate”.

La parola è la prima cosa che si ammala in noi quando le cose non vanno.

Stare male o esserne vittima significa perdere la capacità di saper comunicare fino in fondo ciò che si vive, ciò che ci portiamo dentro, ciò che ci fa soffrire, ciò che desideriamo veramente.

L'esperienza di fede è l'incontro con Chi ha la capacità di restituirci la parola perduta. In questo senso la vita spirituale la si misura dalla capacità che essa ha di restituirci la capacità di condividere e di aprire il cuore.

Ma questo miracolo raccontato, scatena un'idea malevola nei cuori di chi è presente: *«È in nome di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni».*

Gesù deve pazientemente spiegare a questa gente che persino il demonio sa che per vincere bisogna essere uniti e non divisi.

Un demonio che scaccia un altro demonio aprirebbe una tragica falla nell'opera del male che invece trova la sua forza nell'agire concordemente contro Dio e contro l'uomo.

Ma se il demonio ha capito la strategia, noi invece no.

Infatti molto spesso la nostra più grande fragilità è la divisione che regna tra noi. Divisione nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, nelle nostre comunità, nei nostri ambienti.

Da divisi siamo facilmente attaccabili eppure sembra che proviamo particolare gusto a fomentare la divisione.

Oggi dovremmo deciderci per l'unità, e bandire dalla nostra vita ogni tentazione di dividere e contrapporre il fratello o la sorella accanto a noi.

Una parola in meno (chiacchiericcio), e un sorriso in più.

pubblicato il 23/03/22

Abbiamo bisogno di stare con chi è più forte del male per vincerlo

*Non sempre bastano le nostre forze, la nostra pur solida armatura:
il maligno è più forte di noi.
È solo la nostra relazione con Cristo ci permette di resistergli e respingerlo.*

La pagina del Vangelo di Luca di oggi ci racconta di **un esorcismo operato da Gesù** e di una polemica scoppiata immediatamente dopo, proprio a causa di esso.

Ma vorrei che oggi sostassimo su un dettaglio del Vangelo apparentemente secondario rispetto al tono dello stesso racconto, ma a mio avviso più decisivo:

“Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate”.

Siamo abituati a pensare alle **manifestazioni del male come eventi eclatanti che ci spaventano e ci terrorizzano**.

Nel vangelo di oggi il male ha solo un sintomo: blocca la comunicazione di quest'uomo, gli impedisce di parlare.

Credo che tante volte abbiamo fatto la medesima esperienza, cioè ci siamo sentiti bloccati, incapaci di condividere, di raccontarci, di aprire il cuore.

Gesù guarisce quest'uomo ed è un po' come se questo racconto volesse dire a ognuno di noi che anche quando ci troviamo in simili condizioni il Signore può liberarci.

Il vero problema è accorgersene e desiderare di tornare ad aprirsi.

Nella parte finale del racconto però troviamo **una considerazione utile**:

“Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino. Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde”.

È un po' come se Gesù volesse dirci che alcune volte possiamo aiutarci da soli, ma altre volte il male che ci accade è più grande delle nostre capacità.

Per questo **la nostra relazione con Cristo è relazione con chi è più forte non solo di noi ma anche del male stesso**.

Senza di Lui è difficile restare sempre in piedi.

pubblicato il 11/03/21

**Riscoprire il sacramento della riconciliazione
è un vero gesto di esorcismo**

*Una buona confessione può essere il punto di svolta
nella vita di una persona che da tanto tempo sembra essere ostaggio
di eventi, ferite o cadute e non trova la via del “dire”.*

Il vangelo di oggi registra una polemica infinita nata dall'esorcismo che Gesù opera nei confronti di un uomo.

La diatriba è semplice: **Gesù riesce a fare quello che fa perché è davvero il figlio di Dio o perché è in combutta con il demonio?**

Quella che potrebbe sembrare una domanda geniale si rivela invece la più banale delle domande proprio grazie alla risposta di Gesù:

Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio

Risolto il problema sulla capacità di Gesù di fare ciò che fa, forse possiamo recuperare un dettaglio non di poco conto:

Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore

Il male appare come colui che impedisce la parola, comunicazione.

Gesù è colui invece che restituisce la parola e ripristina la comunicazione.

Un'autentica vita spirituale è tale quando ci aiuta a recuperare quella parola che ci tira fuori dall'isolamento interiore.

In questo senso delle volte una buona confessione può essere il punto di svolta nella vita di una persona che da tanto tempo sembra essere ostaggio di eventi, ferite o cadute ma che trovando la via del “dire”, fa finalmente entrare la grazia necessaria a venirne fuori.

Ecco perché il gesto di esorcismo più vero a cui possiamo sottoporci è quello di **riscoprire autenticamente il sacramento della riconciliazione.**

In confessionale ci si può ritrovare con la vita liberata.

San Pio da Pietrelcina e San Leopoldo Mandic sono due fulgidi esempi di liberatori a questa maniera.

Anche per loro è valso il medesimo destino di essere accusati da qualcuno di essere in combutta con il demonio, ma l'albero lo si è riconosciuto dai frutti.

pubblicato il 28/03/19

**Pensi di risolvere i tuoi problemi da solo?
Sbagli, solo Dio può liberarti!**

*Gesù nel Vangelo di oggi guarisce un uomo muto a causa del male.
Il segreto per difenderci da ciò che può farci il male
è confidare nel Signore, e non in noi stessi.*

“Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate”.

Molte volte mi ritrovo a combattere con il **“demonio muto”**.

Lo incontro spesso nella gente che si viene a confessare o semplicemente a confrontarsi.

Hanno un immenso desiderio di fare entrare aria pulita dentro il loro cuore ma **c'è qualcosa che gli impedisce di aprirsi, di dire, di consegnarsi.**

C'è un **mutismo che ci tiene prigionieri.**

Non trovare le parole significa molto spesso rimanere in gabbia, non riuscire a venire fuori dai pantani dove siamo caduti.

Il male fa questo: trattiene le nostre parole.

Lo fa usando la paura del giudizio, l'incomprensione, il pudore, la vergogna, la rassegnazione.

Ci sono tanti validi motivi per cui non parliamo, ma è proprio quel mutismo che ci uccide.

È sempre una forma di esorcismo vincere questa mancanza di comunicazione.

Gesù, nel vangelo di oggi, guarisce un uomo così.

E mi viene alla mente quando questo “demonio muto” assale anche me.

So che l'unica cosa che mi salverà è trovare qualcuno che sia disposto ad ascoltarmi.

Mi piace pensare che Gesù ha fatto così questo miracolo: **ha dato a quell'uomo la possibilità di essere ascoltato.**

Ma la gente intorno è più preoccupata dal domandarsi con quale potere Gesù ha compiuto una simile guarigione.

Non potrebbe forse essere il male a farci parlare?

No, dice Gesù, il male non è così stupido da mettersi contro se stesso.

E chi è capace di difendersi da questo male?

Nessuno, specie chi confida troppo nelle proprie capacità:

“Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino”.

Ecco perché **il segreto per difenderci da ciò che può farci il male è confidare nel Signore, e non in noi stessi.**

Che è un po' come dire:

“Smetti di pensare che puoi risolverli da solo i problemi. Se non ti lasci aiutare rimarrai prigioniero”.

**Siate imprevedibili,
le parole dell'amore mettono in fuga i demoni**

*Gesù ridà la voce ai muti e una capacità di comunicare
che spezza la logica di azione-reazione del male*

*In quel tempo, Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, **il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore**. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni»».*

Ci sarebbero tante cose da dire sul vangelo di oggi.

Ad esempio sarebbe interessante accorgersi che **il demonio del racconto odierno ha uno strano modo di tormentare la persona posseduta: lo costringe al mutismo**.

Dovremmo avere in grande considerazione delle cose che diciamo e che raccontiamo, ma forse dovremmo cominciare a prendere in considerazione anche i silenzi, cioè tutto quello che non riusciamo a dire o a raccontare perché magari potrebbe essere un male per noi.

Infatti molte cose si risolvono anche solo semplicemente parlandone eppure preferiamo tenerci tante cose dentro pensando di non avere le parole giuste, o magari per paura di essere fraintesi o incompresi.

Gesù interviene innanzitutto sulla comunicazione di quest'uomo: gli ridona le parole.

Parlare è il primo modo di mettere in fuga il demonio che solitamente invece vive di omertà.

Ma un altro elemento da sottolineare è l'idea che la gente si fa di questo prodigio:

«È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni».

Questo fraintendimento è molto diffuso nella nostra mentalità: se tu vuoi sconfiggere un male devi usare un male più forte.

Ma **il male lo si può sconfiggere solo con un bene più grande**, diversamente il male che scaccia male crea solo un male più grande.

Ciò significa che per mettersi contro il male bisogna saper scegliere anche il modo giusto, la maniera giusta, le armi giuste.

Ad esempio **il male si nutre di “azione-reazione”**, e rimane sbaragliato tutte quelle volte che noi invece di reagire perdoniamo, oppure non ne teniamo conto.

La mentalità del male è strettamente logica, ma **l'amore è sempre più grande di ogni logica e quindi è imprevedibile**.

Praticamente dobbiamo imparare ad essere quanto più imprevedibili possibili perché il male ci vuole invece prevedibili e quindi facilmente manovrabili.